

# IN OGA MAGOGA

## Destinazioni e provenienze (un tempo presenti) nel linguaggio idiomatico italiano

DEBORA DE FAZIO<sup>1</sup>, ROCCO LUIGI NICHIL<sup>2</sup>  
<sup>1</sup>UNIVERSITÀ DELLA BASILICATA, <sup>2</sup>UNIVERSITÀ DEL SALENTO

**Abstract** – The contribution of the toponymic component in the construction of idioms is, unlike what one might think, truly conspicuous. It is a material, often of considerable importance and scope, which has not had great success in our lexicography. In this paper, we will focus on some Italian idiomatic expressions – no longer in use – that contain toponyms. In the second part we reconstruct the particularly interesting history of the expressions linked to *Oga Magoga*.

**Keywords:** lexicography; phraseology; idiomatic language; Oga Magoga

### 1. Toponimi e modi di dire<sup>1</sup>

L'apporto della componente toponimica nella costruzione dei modi di dire risulta davvero cospicua. Si tratta di un materiale, spesso di importanza e portata notevoli, che non ha avuto grande fortuna nella nostra lessicografia (ci riferiamo ai principali dizionari sincronici, storici ed etimologici e dialettali dell'italoromanzo): a parte qualche rara eccezione che inerisce a espressioni particolarmente dotate di una forte autonomia e individualità semantica e lessicale, molte altre denominazioni sono rimaste pressoché allo stato di presenza fantasmatica<sup>2</sup>.

Da questo punto di vista è una vera miniera un vocabolario come il *Deonomasticon Italicum* di Wolfgang Schweickard (dal 2015 codiretto con

<sup>1</sup> Sebbene il saggio sia frutto di una riflessione comune, i paragrafi 1-3 sono da attribuire a Debora de Fazio e il paragrafo 4 con i relativi sottoparagrafi a Rocco Luigi Nichil.

<sup>2</sup> I pochi studi italiani di questo genere sono perlopiù tentativi piuttosto esili oppure, oramai, scientificamente superati. Per l'Ottocento abbiamo il Cherubini (1860) e il Muzzi (1826), non a caso fonti importanti e strumenti fondamentali per la selezione del materiale del *DI*; del 1981 è il *DETI* di Teresa Cappello e Carlo Tagliavini e del 1984 (in seconda edizione del 1990) il *La Stella* (repertorio che, rispetto ad altri strumenti, circoscrive il campo d'indagine a parole derivate da nomi propri che hanno acquisito nella coscienza del parlante comune una forte autonomia, tale da non rimandare più ad alcun nome proprio). Si segnala invece per ricchezza di documentazione e capacità interpretative il bell'articolo (più volte citato in questo lavoro) di Bellone (2008), incentrato sullo studio del peso della componente toponimica in espressioni figurate di area piemontese.

Francesco Crifò) che, come è noto, è un dizionario storico dei derivati da nomi geografici (nella sua prima parte) e da nomi di persona (nella seconda). Proprio dallo spoglio di questo repertorio trarremo la maggior parte della documentazione che presenteremo in questa sede.

## 2. Partenze e destinazioni: la collocazione geografica

Oggetto di questo lavoro saranno esclusivamente alcuni modi di dire incentrati su località situate al di fuori della nostra Penisola; le pur numerose ed interessanti destinazioni italiane saranno trattate in un'altra sede.



### 2.1. La classificazione semantica

Proveremo a tracciare una classificazione di tipo semantico delle locuzioni che abbiamo selezionato, per poi, in un secondo momento, proporre una loro motivazione.

Il *Deonomasticon* registra col significato neutro di «andare in un luogo lontano, partire per un luogo lontano, mandare in un luogo lontano, venire da un luogo lontano» le espressioni *andare in America* (s.v. *America*), *andare a Buda* (s.v. *Buda*), *andare alla China* e *scappare fino in China* (s.v. *Cina*), *andar via in Gallicutte*, *andare fino in calicutte*, *andare in Calicut*, *venirne a Calicut* (s.v. *Calicùt*)<sup>3</sup>, *andare in Emmaus* (s.v. *Emmaus*), *andà in India*, *andare sino in India*, *andare alle Indie*, *mandare in India*, *non prendere d'India il cammino*, *venire dalle Indie* (s.v. *India*).

<sup>3</sup> Locuzioni che hanno alla base il nome della città indiana sono diffuse in molti dialetti settentrionali, soprattutto in Liguria, Lombardia, Veneto e Trentino (cfr. DI s.v.) e in Piemonte (cfr. Bellone 2008, p. 127). Il toponimo è impiegato inoltre anche in espressioni in cui la distanza non è meramente geografica; cfr. *essere colla mente in Calicut* e *colla mente in Calicut*, col significato di «essere lontanissimo dalla cosa di cui si parla», registrati in repertori ottocenteschi, rispettivamente il Tommaseo-Bellini e il Petrocchi.

Con il medesimo significato risultano attestati soltanto nei dialetti (senza, quindi, un corrispettivo nella lingua) anche *andè an Inghildon*, solo in piemontese (s.v. *Inghilterra*), e alcuni modi di dire strutturati per omeoteleuto (Lurati 2002, p. 192), come nel napoletano *da la Lecca nzi' a la Mecca* e *da la Lecca a la Mecca*<sup>4</sup> (s.v. *Mecca*) e nel siciliano *ggirari l'arca e la merca e firriari la Lecca e la Mecca* (espressioni, con qualche mera modificazione fonetica, presenti anche in altri dialetti dell'isola: nel siciliano sud-orientale – a Vittoria e Canicattini Bagni – nell'agrigentino orientale, nel catanese-siracusano e nel palermitano orientale)<sup>5</sup>.

Un secondo significato comune a molte di queste espressioni figurate è quello di «andare in malora, in rovina», con riferimento al mondo materiale. Si registrano *mandare in Ninive* (locuzione isolata in una commedia plurilingue del 1561 di Marin Negro intitolata *La Pace*, p. 42; s.v. *Ninive*), *andare a Patrasso* e *mandare a Patrasso* (s.v. *Pàtrasso*),<sup>6</sup> *andà a pechinu* e *andär a pechinu* (solo in alcuni dialetti dell'arco alpina orientale della Lombardia, a Novate Mezzola e Grosio), *andà a petau* (a Chiavenna e a Novate Mezzola), *và a petau* (a Cremona), *andare a ptao* (nel Polesine), (s.v. *Ptuj*, comune della Slovenia settentrionale, in italiano *Pettau*).

Una terza stratificazione semantica è rappresentata dal valore di «morire; uccidere». Abbiamo *andare a Buda* (anche nel piemontese *andè a Buda*, documentata, col medesimo significato, da varie fonti – da Di Sant'Albino a Gribaudo, Seglie; ma cfr. anche Bellone 2008, p. 128-129 e REP) e *mandare a Buda* (s.v. *Buda*), *andare a Scio* e *mandare a Scio* (s.v. *Chio*), *visitare il re di Morèa* (s.v. *Morèa*, denominazione medievale dapprima dell'Elide, poi dell'intero Peloponneso), *andare a Paträsse/Patrasso*<sup>7</sup> e *mandare a Patrasso*.

<sup>4</sup> Anche con restrizione di significato nel modo di dire *sapere la Lecca a la Mecca*, come documentato dal solo D'Ambra 1873, «dicesi di fanciullo che ne sappia troppo del mondo, e erroneamente reputato innocente».

<sup>5</sup> Per una documentazione approfondita dei vari tipi, cfr. Trovato 1987, p. 351 segg.

<sup>6</sup> Come documentato dal DI, le due locuzioni sono presenti anche in vari dialetti, perlopiù, ma non esclusivamente, di area veneta. Cfr. *andar a Patras* (a Ravenna), *andar a Patrasso* e *mandar a Patrasso* (a Venezia), *andar a Patrasso* e *mandar a Patrasso* (a Belluno), *dì a Patraso* (nell'Agordino), *dì a Patrasso* e *mandà a Patrasso* (ad Auronzo di Cadore).

<sup>7</sup> Come documenta il DI, la locuzione è attestata con questo significato almeno dal 1612 (è presente nella commedia *La Tancia* di Michelangelo Buonarroti Il Giovane). In realtà l'espressione è sicuramente più antica (se si considera anche il commento metalinguistico di carattere diacronico che ricorre nelle lettere di Francesco Redi: «corre il rischio di perdere la sanità, e, quel che più importa, di andarsene prima del suo tempo a babboriveggoli, o come dice il vecchio proverbio, a Patrasso», DI s.v.). Cfr. almeno, nell'opera *L'eleganze toscane, e latine* di Orazio Lombardelli (1586, p. 66): «Mi condussi a la candela: fui per andar a Patrasso». Il GRADIT, pur registrando l'espressione la marca come di raro, basso uso.

### 3. Fra motivazione concreta, analogia semantica, spinte paretimologiche e giochi di parole

Come sostiene Lurati (2002), molto spesso per trovare la soluzione di un modo di dire o di un'espressione idiomatica allo studioso non bastano solide basi linguistiche, ma egli deve allargare la sua visuale e guardare anche alla storia, al costume, all'antropologia, alla religione e ad altri fattori ancora. Ci possono essere, quindi, differenti motivazioni o giustificazioni alla base del significato di un'espressione o anche una serie di "concause" che ne possono dare la spiegazione.

In alcuni casi è possibile che l'espressione discenda da una concreta motivazione storica. Possiamo annoverare in questa casistica almeno le già citate *andare a Buda* («partire per non far più ritorno», «morire») e *mandare a Buda* («uccidere»). Nella città ungherese (che dal 1873 insieme a Obuda e Pest costituisce la moderna Budapest) persero la vita moltissimi cristiani ivi giunti, anche da paesi molto lontani, per combattere al fianco del re d'Ungheria Ludovico contro l'invasione turca del 1686 (come indicano, oltre al DI, anche GDLI, Bellone 2008, pp. 128-129 e REP). Questa interpretazione consentirebbe di spiegare anche i significati elativi, sia della locuzione italiana *prendere Buda* «compiere un'impresa difficilissima» e napoletana *pegliare Buda* «far grandi cose», sia di quelle piemontesi *promet(t)e Buda* 'promettere mari e monti' (Di Sant'Albino; Gribaudo, Seglie), collegabili alla difficoltà dell'impresa.

Le locuzioni, tutte di inizio Novecento<sup>8</sup>, *avanzare verso Mathàusen* e *andare a Mauthausen / andare a Mathause* «esser fatto prigioniero» sono collegate al fatto che nella località dell'Austria settentrionale avesse sede un campo di prigionia istituito durante la prima guerra mondiale, poi diventato, nella seconda, un campo di sterminio per prigionieri politici<sup>9</sup>.

Ancora a motivi di carattere storico sono riconducibili le locuzioni dialettali costruite con il toponimo *Pettau* (col significato di «andare in malora; morire», in quanto nella località slovena era situato al tempo del regno Lombardo-Veneto un grande ospedale per gli invalidi dell'esercito austriaco. Un curioso parallelo è anche nell'espressione del greco moderno *andare a Kèrkira* «essere pazzo» (la città greca di Corfù sede di un ospedale psichiatrico) e, tra gli altri<sup>10</sup>, dell'italiano meridionale *andare ad Aversa*, con

<sup>8</sup> Cfr. DI: *avanzare verso Mathàusen* (1918, Cortelazzo 1971), *andare a Mauthausen* (1923, Panzini s.v.), *andare a Mathause* (1932, Marighelli 1980, p. 101).

<sup>9</sup> A ulteriore conferma di quanto appena affermato, *Mauthausen* è documentato col significato metonimico di «persona estremamente magra» (Menarini 1951, p. 115).

<sup>10</sup> In riferimento a toponimi italiani gli esempi si possono facilmente moltiplicare; cfr. almeno le locuzioni, attestate in Trentino, con *Gradisca* «andare, mandare in galera» (che alludono al castello di Gradisca d'Isonzo, costruito durante il dominio veneziano e successivamente ampliato

la medesima semantica, località in cui vi era un noto e importante ospedale psichiatrico (1950, DEI)<sup>11</sup>.

Per *mandare in Ninive*, la spiegazione può essere duplice: da una parte la città degli Assiri è ricordata nella Bibbia come luogo di perdizione e di peccato, ma dall'altra esiste anche una motivazione storica, ossia la distruzione della città nel 612 a.C. ad opera dei medi e dei babilonesi che segnò, di fatto, la fine della civiltà assira.

La mera motivazione storica potrebbe invece non bastare per i modi di dire legati alla città di Patrasso. Scartate le interpretazioni di Frizzi 1890 (secondo il quale la locuzione deriverebbe dal biblico *ire ad patres*) e del DEI (che motiva l'espressione in base al fatto che a Patrasso venivano confinati i bancarottieri veneti), resterebbe un episodio di microstoria veneziana legato alla figura del provveditore Iacopo Barbarigo che nel 1466 tentò di riconquistare la città, ma fu sconfitto dagli ottomani, e, caduto nelle loro mani, fu impalato. Siamo più propensi a seguire l'ipotesi del DI con il semplice richiamo al carattere "esotico" del luogo, per mezzo di un meccanismo di analogia semantica che collega un luogo lontano e perlopiù sconosciuto con qualcosa di negativo, che consentirebbe di spiegare anche altre espressioni, tra le quali la già citata *andare a Scio*, che vanno in questo modo a formare una rete di corrispondenze di significato.

Un discorso come quello appena fatto può valere anche per un altro gruppo di locuzioni dal significato molto affine (e perlopiù marcato come scherzoso) di «ignorare cose che tutti sanno», «apparire strano nel vestire e nel comportamento», «cadere dalle nuvole» come *venire dalle Indie*, *venire dalla Mecca* (e il romanesco *piove da la Mecca*), e il tuttora vivo (per esempio, ma non solo, nel linguaggio brillante dei quotidiani, cfr. de Fazio 2022) *essere/venire dalla Papuasias* che si possono collegare, appunto, alla lontananza, all'estraneità di un luogo, percepito come "altro", come diverso (sarebbe come dire oggi *venire da Marte* o *venire dalla Luna*).

Inoltre, come abbiamo già notato prima per altri toponimi, anche in alcuni di questi casi il solo nome di luogo indica, metonimicamente, «un luogo lontano o sperduto, fuori dal mondo» o anche «un luogo ignoto, sconosciuto o persino inesistente» (che non ci risulta registrato nei repertori). Alla base vi è, in parallelo con l'aggettivo *papuano* (e come è per non pochi altri etnici, si pensi almeno a *baluba*, *beduino*, *ottentotto*, *zulu*, che presentano anche il significato di «persona rozza, incivile, ignorante»), l'accezione negativa di «luogo poco evoluto e poco civile», in contesti come (e si tratta

dalla dinastia austriaca di Asburgo, nelle cui carceri furono imprigionati numerosi patrioti italiani; cfr. *DI* s.v.); per altre espressioni con toponimi italiani, cfr. de Fazio-Nichil in preparazione.

<sup>11</sup> Lo stesso repertorio riporta anche il toponimo col significato metonimico di «pazzia».

della prima attestazione a noi nota): «La Corte Suprema si limitava a dire: voi avete perfettamente ragione: sia pure in base ad un decreto piovuto qui dalla Papuasias anziché dai poteri dello Stato; se siete stato assolto quanto alla pena, dovete esserlo anche per i danni, per un principio inviolabile del nostro diritto penale» (parole pronunciate alla Camera dal deputato Salvatore Barzilai il 24 febbraio 1900)<sup>12</sup>.

Possono invece essere ricondotti a motivi paretimologici, quando non direttamente a voluti giochi di parole, altri modi di dire dalla semantica “parlante”<sup>13</sup>. In questa categoria abbiamo *andare in Piccardia* (anche nel dialetto piemontese, comasco e nel milanese gergale) *gire in Piccardia*, *seguire q. sino in Piccardia*, *stare in Piccardia*, *trovarsi in Piccardia* «essere condannato alla forca, essere impiccato» e *mandare in Piccardia* (anche in piemontese e in padovano) «mandare alla forca», in cui è evidente il rimando al verbo *impiccare*<sup>14</sup>.

Le espressioni *mandar in Cornovaglia* e *fare q. conte di Cornovaglia* «rendere cornuto», così come *andare in Cornovaglia senza barca*, *la tua donna t’ha fatto potestà della contrada di Cornovaglia* dipendono dall’assonanza del toponimo con *cornu* e hanno un chiaro parallelo nei modi di dire con alla base i toponimi italiani *Corneto* e *Corniglia* che presentano la medesima semantica. Allo stesso meccanismo di suggestione semantica possono essere ricondotti anche *andare in Galilèa* «andare in galera» (con *galera*, cfr. Frizzi 1890, p. 124.), *andare in Levante* «rubare» (con *levare* «rubare»), *visitare il re di Morèa* «morire» (con *morire*; qui anche con spinta tabuistica)<sup>15</sup>, *andare in Persia* «perdersi» e *saper di Persia* «detto di una

<sup>12</sup> Cfr. *Atti parlamentari della Camera dei deputati*, 24 febbraio 1900, p. 1971. Per l’uso nella stampa recente (come per esempio: «Perfino in Papuasias si può fittare un aereo o un elicottero come fosse un taxi, qui è una scommessa azzeccare un Roma-Milano», *la Repubblica*, 21 luglio 1995, p. 3), cfr. de Fazio 2022. Nei giornali il toponimo ricorre anche nelle polirematiche con valore spregiativo («di poco valore») *nome + della + Papuasias* («un Proust della Papuasias», *la Repubblica*, Lucia Annunziata, 19 febbraio 1988, p. 10; «sondaggisti della Papuasias», *la Repubblica*, Francesco Bei, 13 febbraio 2006, p. 8).

<sup>13</sup> Il medesimo discorso vale anche per tanti modi di dire che hanno alla base toponimi italiani, cfr. almeno *andare a Carpi* «carpire, rubare» (assonanza con *carpire* «rubare»), *andare a Lodi* «adulare» (assonanza con *lode*), *andare a Mortara* e *trovarsi vicino a Mortàra* «stare per morire» (assonanza con *morire*); per altri esempi, cfr. de Fazio-Nichil in preparazione.

<sup>14</sup> Si tratta di un modo di dire ritenuto a suo tempo «il più famoso e tipico bisticcio furbesco sui toponimi» (Ferrero 1991, p. 13), tra l’altro accolto, e quindi consacrato, nella produzione poetica di Ariosto (ne *Il Negromante*, cfr. Bracchi 1998, p. 470).

<sup>15</sup> Non mancano anche in italiano formazioni con forte componente tabuica, cfr., per esempio, *passo di Malamòco* e *passo a Malamoco* ad indicare «una situazione difficile». Il microtoponimo indica una frazione di Venezia (situata sull’isola del Lido, per un certo periodo sede del governo veneziano e del vescovado) nota per la pericolosità delle sue acque: «il motivo per il quale le acque del passo di Malamocco [...] si guadagnarono una fama tanto negativa è deducibile dalle notizie che forniscono le fonti enciclopediche circa la costruzione, a partire dagli inizi del XIX sec., di lunghe dighe all’imboccatura della foce per fermarne il progressivo insabbiamento. È

partita al gioco che si sta per perdere» (con *perdere*; cfr. Frizzi 1890, p. 181), *andare a Segòvia* e *passare da Segovia* «(scherz.) masturbarci» (con *sega* ‘masturbazione maschile’, cfr. Cantagalli 1972, p. 161 citato da DI)<sup>16</sup>.

Sono inoltre attestate solo nei dialetti espressioni come *andà n del cantun Grisun* «incanutire, diventare vecchio» (a Tirano, «gioco di parole imperniato su *gris* ‘grigio’»: Bracchi 1998, p. 480), *andè d’Olanda* «indica il girare del capo per effetto del vino bevuto» (in piemontese, «[l]a terminazione *-anda* ha probabilmente trascinato il toponimo verso un valore di gerundivo, rimandando paretimologicamente al verbo *dolè* ‘dolere’»: Bracchi 1998, p. 479; cfr. Bellone 2008, p. 128).

## 4. Su e giù per *Oga Magoga*

### 4.1. Da Gog e Magog a (G)oga Magoga

L’espressione *Oga Magoga* (o *Goga Magoga*, anche *Oga e Magoga*, *Goga e Magoga*), usata per indicare una terra lontanissima e ignota, al pari dei modi di dire ad essa legati – *andare* (più raramente *ire*, *essere*, *stare* ecc.) in *Oga Magoga*, con valore compositivo; anche *a goga magoga* ‘senza capo né coda’ –, ha goduto in passato di una certa fortuna, dapprima nella lingua dell’uso, poi soprattutto in ambito letterario. Del resto, per quanto oggi pressoché scomparsi, sia l’immaginario toponimo sia le relative formule idiomatiche erano probabilmente ancora vitali nell’italiano del tardo Ottocento<sup>17</sup>.

Si tratta, com’è noto, della deformazione popolare dei nomi *Gog* e *Magog*, che compaiono in più luoghi della Bibbia, e in particolare nei capitoli 38 e 39 del *Libro di Ezechiele* e, più tardi, in un passo dell’*Apocalisse* di Giovanni (20,7-8). Di qui il mondo cristiano – come fece per altra via quello musulmano – identificò in Gog e Magog reali o favolose popolazioni barbariche dell’Asia, che incombevano sulla civiltà come una perenne minaccia di annientamento: tali paure generarono un profluvio di storie e leggende in cui il racconto biblico s’intreccia con l’apocalittica cristiana e la tradizione letteraria, dando vita a nuove narrazioni fantastiche che percorrono

probabile che il fenomeno si manifestasse già nei secoli precedenti, e che fossero i bassi fondali sabbiosi a costituire un’insidia per le imbarcazioni che affrontavano quel tratto di mare» (Martelli 2008, pp. 36-37); è ipotizzabile che in questo caso può aver giocato anche l’assonanza del nome geografico con *male* (de Fazio 2012, p. 144).

<sup>16</sup> Cfr. anche l’insulto *segovia* ‘onanista’ (Lotti 1990, citato da DI).

<sup>17</sup> «È forma proverbiale abbastanza comune in Italia *essere* o *andare in Oga Magoga* per indicare regioni lontanissime ed anche pericolose. Le registrano i principali nostri dizionari» (Marinelli 1883, p. 156).

per intero il Medioevo. In quest'alveo nacque, verosimilmente per via popolare, l'espressione (*G*)*oga Magoga*.

#### 4.2. Posizioni lessicografiche

A differenza di quanto ancora succedeva nella prima metà del Novecento<sup>18</sup>, riferimenti a (*G*)*oga Magoga* non compaiono più nei dizionari sincronici<sup>19</sup>. Anche nei dizionari specialistici dedicati al linguaggio idiomatico, a dire il vero, restano poche tracce del modo di dire *andare in Oga Magoga*, pur con qualche eccezione: tra queste, Lapucci (1969), che glossa l'espressione (p. 218) con il significato di 'andare lontanissimo, in una terra di cui si ha appena notizia' e, citando il capitolo XXXVIII del *Libro di Ezechiele* (il cui «tema fu ripreso dall'*Apocalisse* (XX, 7-10)»), spiega che «[l]'espressione che ne è derivata serve a indicare una terra lontanissima, un paese favoloso, una zona remota»<sup>20</sup>. Del resto, che l'espressione derivasse direttamente dalle Sacre Scritture era opinione comune dei repertori etimologici che fino a qualche decennio addietro, a differenza di quelli più recenti<sup>21</sup>, ancora la registravano: si pensi, per restare a due esempi noti, al VEI, che registra sia *Goga Magoga*<sup>22</sup> sia *magogo* (p. 505),<sup>23</sup> e al DEI, che lemmatizza *gòga magòga*.

Non dissimili le conclusioni del GDLI, che registra, marcandola come desueta ("ant."), *andare in Oga Magoga* 'andare in luoghi lontani e pericolosi' (vol. I [1966], p. 456) tra le locuzioni del verbo *andare*, quindi lemmatizza a parte i sostantivi femminili *Gogamagòga* (o *Gòga Magòga*) ("ant." e "scherz.") 'paese favoloso, terra lontanissima' (vol. VI [1970], p. 957), che comprende anche il modo di dire *a goga magoga* 'senza capo né coda', e *Oga* ("scherz.") 'paese favoloso, terra lontanissima e indeterminata' (vol. XI [1981], p. 842). Si tratta, fatte le opportune differenze, delle medesime voci tramandate dalla quinta impressione della Crusca

<sup>18</sup> L'espressione *Oga Magòga* è lemmatizzata in tutte le edizioni del *Dizionario moderno* di Alfredo Panzini, ad eccezione della terza (1918): le argomentazioni che corredano la voce nella prima edizione (1905, p. 340: «dicesi per beffa di paese lontanissimo e incerto. Nella Bibbia *Gog* è la personificazione del popolo nemico di Israele, poi *gog magog* passò a significare paese straniero e lontano») si fanno via via più articolate nelle successive, fino a fissarsi definitivamente nella quinta (1931, pp. 460-461).

<sup>19</sup> Nessun riferimento in GRADIT, Devoto-Oli (2024), Garzanti (2013), Sabatini-Coletti (2012) e Zingarelli (2024).

<sup>20</sup> Identica la trattazione nelle successive raccolte curate dallo studioso (cfr. Lapucci 1993, p. 206).

<sup>21</sup> Non c'è traccia della voce né del modo di dire, ad esempio, nel DELIN e nell'EVLI.

<sup>22</sup> L'autore ritorna qui su argomenti già affrontati in precedenza (Prati 1934, pp. 15-19; 1940, p. 129) e cita alcune opere lessicografiche del passato, da Fanfani (1865, p. 692) a Petrocchi (1887-1891, vol. II, p. 379), fino a Oudin, citato però dalla seconda edizione (1653).

<sup>23</sup> «Da *Magog*, per consonanza con *magò*, l'antico *magogo* 'uomo goffo, strano' (*Pataffio*)» (p. 505): la definizione, in realtà, sembra integralmente ripresa da Petrocchi (1887-1891, vol. II, p. 117), che la considera voce «fuori d'uso». Per *magogo*, si veda in particolare Parenti 2011.



(*Gogamagoga*, vol. VII [1863]), dal Tommaseo-Bellini (*Goga Magoga*, vol. II [1868]; *Oga*, vol. III [1870]) e da molti altri repertori ottocenteschi. L'esistenza di un filo conduttore che lega tali opere è provata anche dalla frequente riproposizione della medesima fraseologia d'autore; al di là degli esempi propri di uno o dell'altro repertorio, infatti, non appare casuale che ricorrano di sovente, a corredo delle voci qui analizzate, i passi di Lorenzo Magalotti (*Lettere scientifiche ed erudite* [XVIII, «Sopra un passo di S. Agostino / Al Signor Abate Lorenzo Maria Gianni»]<sup>24</sup>: «ma quando questo tal luogo fosse stato, come suol dirsi burlando, in Gogamagoga [...]», Magalotti 1721, p. 234; Crusca<sup>5</sup>, s.v. *Gogamagoga*; GDLI, s.v. *Gogamagòga*)<sup>25</sup> e Francesco Redi (*Lettere* [Al padre Antonio Baldigiani della Compagnia di Gesù, 2 dicembre 1674]: «Chi lo avrebbe mai creduto, che i miei Libri, o, le mie Leggende dovessero esser desiderate in Goga Magoga, che è un Paese / Trenta miglia di là dal finimondo?», Redi 1727, p. 73; Tramater, s.v. *Goga Magoga*; Negretti, s.v. *Goga Magoga*; Crusca<sup>5</sup>, s.v. *Gogamagoga*; Tommaseo-Bellini, s.v. *Goga Magoga*; Trinchera, s.v. *Goga Magoga*; GDLI, s.v. *Gogamagòga*).

Meno diffuso nei dizionari, ma certamente cruciale nella storia della voce, un verso del *Malmantile racquistato* di Perlone Zipoli, nome anagrammatico del pittore fiorentino Lorenzo Lippi (1606–1664), citato dalla Crusca<sup>5</sup> (vol. VII [1863], p. 426, s.v. *Gogamagoga*) e più tardi anche dal GDLI (vol. I [1966], p. 456, s.v. *andare*)<sup>26</sup>:

E questa è la cagion, che là tra' lanzi  
Da soldato n'andò 'n Oga Magoga  
(Cantare primo, stanza LII, vv. 3-4)<sup>27</sup>

Ancor più decisivo, sebbene riportato solo dalla Crusca<sup>5</sup> (s.v. *Gogamagoga*) e dal GDLI (alle voci *andare* e *Oga*), peraltro in forma abbreviata, appare in

<sup>24</sup> La lettera non presenta una data, ma le indicazioni interne riportano di certo all'aprile 1711.

<sup>25</sup> La Crusca<sup>5</sup> trae il passo dall'*editio princeps* del 1721 (Firenze, Tartini e Franchi, p. 234), mentre la citazione del GDLI, più ampia, è ripresa dall'edizione del 1756 (Venezia, Domenico Occhi, p. 229).

<sup>26</sup> Il GDLI cita l'edizione del *Malmantile* curata da Luigi Portirelli del 1807 (p. 14), ma il passo risulta identico anche in quella del 1731 (p. 76), a cui si rifanno le successive. Minime differenze di ordine formale si osservano invece nell'edizione di Minucci («E questa è la cagion, che là tra i lanzi / Da soldato n'andò in Oga Magoga», Lippi 1688, p. 42), mentre assai diversa appare l'*editio princeps* pubblicata nel 1676, senza autorizzazione (vedi Nichil 2023, pp. 7-10), da Giovanni Cinelli, che utilizza la variante *Goga Magoga* («E questa, e la cagion, che là tra' Lanzi / Da Soldato n'ando n' Goga magoga», Lippi 1676, p. 14), confinata da Minucci in poi solo nelle note al testo («Diciamo ancora Goga Magoga», Lippi 1731, p. 79, «Dicesi anche in Goga Magoga», Lippi 1807, p. 41).

<sup>27</sup> Il personaggio di cui si parla è *Papirio Gola*, anagramma di Paolo Parigi (1609–1660), il cui profilo è tracciato da Minucci nelle note.

realtà il relativo commento di Paolo Minucci, che attraverso i *Floris italicae linguae* di Agnolo Monosini (1604) e il *Vocabolista bolognese* di Giovanni Antonio Bumaldi, pseudonimo di Ovidio Montalbani (1660), ma anche per mezzo di Plinio il Vecchio<sup>28</sup> e Giovanni Villani, oltre che delle Sacre Scritture<sup>29</sup>, così spiega *Oga Magoga*:

Quand'uno va lontano dalla sua patria, dicono le nostre donne, *Gli è andato in Oga Magoga*. Ed intendono egli è andato a casa maladetta, nel qual senso è preso anche nella sacra scrittura; e S. Gio: nell'Apocalisse al 20. dice *Og magog, & congregabit eos in proelium*. Ed al cap. 7. dice *In dispersionem gentium*, e si trova anche in altri libri della Sac. Bibbia. Vedi Angel. Mons. Flo. Ita. linguae alla parola oga magoga. Dicono ancora *Goga magoga*. E forse intendono del Regno di Goaga in Affrica. Il Vocabolista bolognese dice che Og fu gigante d'Astarotte Re de Baraniti [...]. Gli antichi secondo Plinio chiamavano Magog la Città d'Edessa, (che Strabone dice, che è l'istessa, che Hierapoli) dove era il celebre tempio della Dea Atergatide detta la Dea Siria, e dove gli Ebrei vissero in cattività, onde da questo dicendosi Andare in Magog, per gli Ebrei era lo stello che dire: *Andar' in servitù*. Gio: Villani Stor. Fior. lib. 5. Cap. 29. dice: *Le genti, che si chiamano Tartari uscirono dalle Montagne di Gog Magog chiamate in latino monti di Belgen*. Conchiudo dunque, che questo dire *andò in Oga Magoga*. Significa Andò in paesi lontanissimi, e di pericolo, ed è quasi lo stesso, che dire *Andò a Buda*, che vedremo sotto Cant. 5 stan. 13. (Lippi 1688, p. 44).

### 4.3. Dai dizionari alle parole

Già nella prima metà del Settecento, la terza edizione del *Vocabolario italiano e latino* (1748) registra la voce *Oga magoga* facendo esplicitamente riferimento al poema di Lippi («Malm. andare 'n oga magoga, vale lontano dalla patria, *abire in longinquas oras*»). Soprattutto alle dotte disquisizioni di Minucci, invece, paiono legati l'analogo lemma del *Vocabolario portatile*, pubblicato a Parigi nel 1768 (p. 164) e l'espressione *Andare in oga magoga* registrata da Bergantini (1740, p. 423), sebbene quest'ultimo citi come fonte soltanto Monosini (1604). Più articolate (e critiche) le argomentazioni di Paoli (1740, § XXXIV, pp. 80-86), per il quale «[i]l senso più ovvio di questo

<sup>28</sup> Il riferimento non è a Magoa, città della Susiana di cui parla Plinio nella *Naturalis historia* e che in effetti è resa con *Magoga* nel volgarizzamento di Landino, ma a Bambice (*Bambycen*), nella Celesiria (*Coele Syria*), «*quae alio nomine Hierapolis vocatur, Syris vero Mabog – ibi prodigiosa Atargatis, Graecis autem Derceto dicta, colitur*» (V, 81; così Landino, V, 24 [*Celesyria*): «Bombice. Tetrarchia degli Anazerini: laquale altrimenti e chiamata Hierapoli: & Syri e decta Magog: dove sono chose monstruose. Atargate da greci co(n) questo decreto e habitata»). Com'è noto, Atargate è il nome siro della dea Ištar del pantheon assiro-babilonese.

<sup>29</sup> Per quanto sovrapponga *Og* a *Gog*, Minucci cita verosimilmente la *Clementina*, che presenta varianti considerevoli rispetto alla *Nova Vulgata* (Gv 7,35: *in dispersionem gentium / in dispersionem Graecorum*; Ap 20: [7] *Gog, et Magog, et congregabit eos in proelium / [8] Gog et Magog, congregare eos in proelium*).

volgar detto [*È andato in Oga Magoga*], è dare il buon viaggio per un brutto, e cattivo Paese, volendo dire è andato a casa maladetta» (p. 80), quindi spiega che «[...] quando diciamo, è *andato in Oga Magoga*, vogliamo significare, quel tale esser andato in terre remotissime. Latin. *ultra hyperboreos*<sup>30</sup>. E nelle Sacre sacre lettere: *in dispersionem gentium*» (pp. 80-81): a tal proposito cita il *Malmantile* e riporta per intero la nota di Minucci (p. 81), per poi dilungarsi in ampie digressioni che lo portano a collocare *Magog* in un luogo ben definito, presso la foce del fiume Araxe (Aras), negando l'opinione di quanti interpretavano il modo di dire, al pari di *Andare a Buda*, come una possibile metafora di morte («Già è noto di quante favolette, e di quante novelle sia stata origine appresso del volgo la profezia di Anticristo. E dicendo San Giovanni, dove viene creduto parlar di lui, che combatterà coll'esercito di *Og Magog*, si sono persuase le Persone idiote, che questo Paese fosse la Casa del Diavolo, e che chiunque vi andava lo faceva per non tornar più», p. 84).

Ciò nonostante, a partire dalla fine del Settecento, le voci *Oga Magoga* e *Goga Magoga* registrate dai dizionari presentano una semantica cristallizzata in cui *andare in (G)oga Magoga* è «quasi lo stesso che *Andare a Buda*», esattamente come aveva spiegato un secolo prima Minucci. C'è ragione di credere, dunque, che negli ultimi due secoli una buona parte delle attestazioni della voce e del modo di dire dipenda dalla letteratura lessicografica piuttosto che dall'uso vivo: non si tratterebbe, se così fosse, di manifestazioni spontanee di un ribobolo toscano che tende ad oltrepassare i confini regionali, ma di citazioni colte che si propagano a catena, le une attraverso le altre, con il beneplacito dei dizionari.

#### 4.4. Storia e geografia di (G)oga Magoga

Mettere in discussione la diffusione di (G)oga Magoga negli ultimi due secoli potrebbe forse apparire sorprendente, non quanto però ripensarne la storia e la geografia più antiche. D'altra parte, pur senza dubitare della natura popolare dell'espressione adoperata da Lippi, andranno riconsiderate con attenzione le molteplici occorrenze cinque-secentesche della voce, che disegnano un panorama inatteso e finora inesplorato. Proveremo di seguito a tracciare un quadro di tali occorrenze, mescolando riferimenti a (G)oga Magoga come toponimo e formulazioni vere e proprie del modo di dire *andare in (G)oga Magoga*, senza peraltro l'ambizione di elencarle per intero.

Alla Toscana riportano il poema eroicomico *Il Torracchione desolato* (1660), composto dal fiorentino Bartolomeo Corsini approssimativamente negli stessi anni in cui Lippi lavorava al *Malmantile* («Quinci in Ogamagoga vanno i canti, / I balli, i giuochi, e sorgono i lamenti», I, 51, vv. 1-2; Corsini

<sup>30</sup> Così anche per Francesco Lena (1694) nella lista di *Proverbi italiani, e latini*: «Andate in oga Magoga, ò in Calicut. *Ultra Hyperboreos*» (p. 41).

1768, vol. I, p. 18), nonché la commedia *Gli scambi* del senese Bellisario Bulgarini, rappresentata nel 1574 («gl'han giurato [...] di occiderlo fin in Goga, Magoga & al Calicut», Atto IV, Scena VII; Bulgarini 1611, p. 140)<sup>31</sup>; particolarmente significative alcune opere che risalgono alla Firenze della prima metà del Cinquecento, tra le quali *La Zucca* (1551-52) di Anton Francesco Doni, il poema in ottave *La Nanea* (1547) di Michelangelo Serafini («a quel don Giove il suo desire sfoga / et lo fece Signor d'Ogamagoga», II, 70, vv. 7-8; in Crimi/Spila 2006, p. 269), una lettera del *Lasca*, Antonfrancesco Grazzini, a Giovanni Mazzuoli detto lo *Stradino*<sup>32</sup> del 1° agosto 1542<sup>33</sup> («in Italia, e non in India Pastinaca; in Toscana e non in Ogamagoga; in Firenze e non nel Cattaio [...]»), Grazzini / Verzone 1882, p. 470; 2015, p. 470).

Altrove conducono invece altre opere dello stesso periodo che fanno riferimento, direttamente o meno, alla formula idiomatica. Tra queste, procedendo a ritroso, il trattato *Dell'Hercole* del geografo siciliano, ma romano di formazione, Giovan Battista Nicolosi (1660: «Il mandare uno, come si suol dire, in *Goga Magoga* esplica le tenebre, nelle quali si vive circa le cose di queste bande», vol. I, p. 330)<sup>34</sup>, la sacra rappresentazione *La schiodatione di Christo dalla croce* composta Luca De Carli, criptonimo del romano Giovanni Bricci («[*Saulo*] Ma seguitando con la sinagoga / A Idolatrar chi a Goga, e chi à Magoga», Atto I, Scena I; Bricci 1619, p. 28), la *Pazziazza furiosa de' fratelli discordi* del pavese Antono Maria Spelta («[...] quel proverbio, che quando vogliamo significar la perdizione di qualcuno, diciamo; Egli è andato in Goga, Magoga. Cioè per turbolentia, disordine, & disastri è ridotto al niente», Spelta 1607 [appendice], p. 11) e *La sinagoga degl'ignoranti* del romagnolo Tommaso Garzoni (1589: «S'alcun bramma saper dove si stia / L'albergo, e 'l seggio ver de l'ignoranza: / [...] Non vada à ricercar Goga, ò Magoga, / Ma del Garzon la nuova Sinagoga», p. 192). Ancor più indietro rimanda un passo del *terzo discorso* di Girolamo Ruscelli a Lodovico Dolce, di carattere spiccatamente ironico («[...] non volendo usar lingua di quà dal mare, & volendo non usar l'Ebreja stessa, ma una piu elegante, sete cavalcato sù le poste del saper vostro in Goga Magoga, ove n'hauete ritrovata una miracolosissima», Ruscelli 1553, p. 132), così come il

<sup>31</sup> «Commedia dell'Aperto, Accademico *Intronato*, Rappresentata in Siena dall'Onoratiss. Università de' Sig. Scolari, l'Anno M.D.LXXIV.» (nel frontespizio dell'opera).

<sup>32</sup> Si noti come grosso modo negli stessi anni Serafini volle dedicare allo Stradino *La nanea*, la cui paternità fu a lungo attribuita proprio a Grazzini.

<sup>33</sup> La data è riportata nel manoscritto Sloane della British Library (cfr. Grazzini / Verzone 1882, p. 471).

<sup>34</sup> L'osservazione si riferisce ai territori di *Bargu* (citato anche da Marco Polo nel *Milione*, cfr. <http://virgo.unive.it/ecf-workflow/books/Ramusio/lemmi/Bargu.html>) e *Mogog*, nella *Tartaria propria*, a nord dell'attuale Mongolia.

*sermone funebre* che Ortensio Lando immagina pronunciato dal «Cimarosto nella morte d'un Simione» («poco appresso dalla su dubiosa sorte guidato venne in Goga & Magoga: poi à Roma», [Lando] 1548, p. 20r). Né manca chi immagina che da *Oga Magoga* provengano *lingue* (in una lettera del benedettino genovese Andrea Grillo *A Messer Biagio*: «Fate comparer certe vostre lettere in carattere di Malagigi, & di Farfanicchio. In lingua d'Oga Magoga, in carta da sardelle, da rottorij, con certi lambicamenti da Stregone, & da Mago [...]», Grillo 1608, p. 643; e ancora in una commedia del benedettino bresciano Lattanzio Stella<sup>35</sup>: «*Vesp.[ino]* Alcuni Alcuni forastieri m'hanno gettato della polvere, e terra, in faccia, perche non hò saputo rispondere à certe loro dimande, in lingua d'oga magoga [...]», Atto I, Scena V; [Stella] 1628, p. 16) e persino *frittelle* (nella *Roselmina* di Lauro Settizonio, pseudonimo del padovano Giovanni Battista Leoni: «*Flo.[riano]* Roselmina ninina buffina, la tanderaritondà. Eh, barba sambucco, se tu sapessi di contrapunto all'azemina. Vedi, quattro frittelle d'oga magoga; dieci lamprede di Giovan dalla vigna; cinque episodi di farina d'amito [...]», Atto II, Scena III; Leoni 1595, p. 55), a dimostrazione di quanto già a quest'epoca l'espressione fosse divenuta, almeno in ambito letterario e a scopo satirico, un riferimento antonomastico a un luogo lontanissimo, ignoto, di fatto irraggiungibile («quanto possibile, ch'io sposi la figlia del Re di Goga, & di Magoga» [= cioè impossibile], nella commedia di Nicola Angeli *Amor pazzo*, Atto III, Scena II; Angeli 1596, p. 50)<sup>36</sup>.

Del resto, che il modo di dire circolasse tra il XVI e il XVII secolo in un'area piuttosto ampia – in buona parte dell'Italia centro-settentrionale, si direbbe – è provato dalle coeve raccolte paremiografiche, come quelle di Orlando Pescetti (1603: «È andata in goga magoga», con il significato «S'è perduta», p. 194r)<sup>37</sup>, del già citato Agnolo Monosini (1604, p. 103)<sup>38</sup>, di Pietro Rodolfo di Fano (1615: «Esser ito in Oga Magoga», che rimanda a «Esser ito a casa maledetta. *Ad inferos profectum esse*», p. 143)<sup>39</sup> e dell'ecclettico scrittore bolognese Giulio Cesare Croce (1618: «Egli è andato in oga magoga», p. [16]; «Egli e a(n)dato i(n) oga magoga» [1622], p. 16; «Egli è andato in goga magoga» 1628, p. 25), morto nel 1609, dal cui brutto elenco potrebbe aver tratto la materia il concittadino Ovidio Montalbani

<sup>35</sup> Cfr. Melzi 1848-1859, vol. I, p. 9.

<sup>36</sup> Così probabilmente andrà letta anche la locuzione *Val di Magoga* utilizzata dal *servus callidus* Lucrino nella commedia *L'adorazione de' Magi* del fiorentino Alessandro Adimari (p. 29).

<sup>37</sup> Il modo di dire non compariva nella prima edizione dell'opera (Venezia, 1598), esemplata con lo scopo di «giovare a que' forastieri, che d'imparar la nostra lingua hanno disiderio [...]» (nella premessa *Al discreto lettore*).

<sup>38</sup> Vedi la nota 29.

<sup>39</sup> L'accostamento tra i due modi di dire è già in Monosini (1604, p. 103), da cui sembra aver attinto il compilatore.

(1653, p. 23; 1660, pp. 88-89)<sup>40</sup>. Senza dimenticare, ovviamente, l'imponente raccolta di proverbi, ad oggi in gran parte inedita, di Francesco Serdonati, risalente probabilmente al primo Seicento («*Andare in Oga Magoga*. In viaggi lontani da non tornare in gran tempo; et allora si dice di chi passa all'altra vita») <sup>41</sup>.

Più tardi, ma non meno importanti, alcuni dizionari bilingui che registrano la voce: tra questi, i repertori italiano-francese di Antoine Oudin (1640: «*Oga magoga*, une ville bien esloignée en Barbarie, cela se dit par raillerie: à Pampelune», p. 542; «nous disons vulgairement, en Papagoce», Oudin 1653, p. 557 e nelle edizioni successive) e Nathanael Duez (1660), che ripete con minime variazioni il precedente («*Oga magoga*, 1. une ville bien esloignée en Barbarie. 2. cela se dit par raillerie, comme on dit vulgairement en Papagoce», p. 569), ma anche l'*Hauptschlüssel der teutschen und italiänischen Sprache* di Giovanni Alemanni, i.e. Johann Güntzel (1648: «hin ist hin, es ist hin, l'è andata in maschera, è andata in Goga e Magoga», s.v. «Hin, di qua e di là», p. 331).

Ciò detto, ed accantonata ogni ipotesi poligenetica, né questi né gli altri esempi precedentemente portati paiono scalfire la possibilità di un'origine fiorentina del modo di dire<sup>42</sup>, non fosse altro per l'ampia fortuna già prebembiana della lingua di Dante, Petrarca e Boccaccio; al contrario, tali testimonianze potrebbero persino suggerire, fatto salvo il carattere plebeo della voce, la precocità con cui si diffusero certi motti popolari, sagaci ed espressivi. Attraverso quali modelli, però? E come spiegarne la presenza in scrittori quali il commediografo veneziano Andrea Calmo la cui produzione appare difficilmente ascrivibile al modello toscano? Calmo utilizza infatti l'espressione sia nella commedia *Il Travaglia*, stampata nel 1556, ma rappresentata nel 1546<sup>43</sup> («*Cort.[ese] Aldi po(n)co, chel signoronto, va in casa, chie la Re de Onga Magoga, te ma(n)dao ambassaduro, cu tria cavali, e zinche some de arme*», Atto I, Scena V; Calmo 1556, p. 27r)<sup>44</sup>, sia in una

<sup>40</sup> Vedi la nota 30.

<sup>41</sup> Anche «*Egli è ito in Oga Magoga*», con rimando a «*Egli è ito a casa maledetta*»: «Dicesi di quei che pigliano a fare qualche lungo viaggio. Tolto da' Greci, che dicevano nel medesimo significato: Εἰς Ἄδου πορεύεται, cioè: "Ad Inferos proficiscitur"». La fonte in questo caso, come dichiara lo stesso compilatore, è la raccolta di Monosini del 1604: un particolare che smentisce l'opinione comune che Serdonati sia morto nel 1602. Devo questa informazione a Paolo Rondinelli, che ringrazio per avermi fornito in anteprima alcune schede della preziosa edizione di Serdonati che va allestendo, grazie alla quale sarà possibile aggiornare e correggere anche i dati forniti dal sito <https://www.proverbi-italiani.org>.

<sup>42</sup> Tale tesi è comunemente accettata dal momento che si attribuisce al *Malmantile racquistato* la prima attestazione del modo di dire.

<sup>43</sup> Cfr. Zorzi 1973, p. 780.

<sup>44</sup> *Onga Magoga* rappresenta verosimilmente una distorsione a fini parodici, che si conserva nelle successive edizioni (Calmo 1557, p. 27, 1561, p. 27; 1601, p. 28) e non trova riscontro altrove.

lettera «Al proporcionao de tutte le cortesie amichevele missier Bartholamio de Salis» («El Ghetto di zudij pareva la fabrica de missier Noe tuti su i copi chiamando el so Abraam, [...] cantando profecie, che ve zuro da bon frar, che me pareva propio questa isoleta in quel pericolo una niola de grue, che voia far un passazo, in oga magoga», Calmo 1552, pp. 50r-50v)<sup>45</sup>.

Una genesi veneziana potrebbe finanche essere ipotizzata sulla base delle *Dieci tavole dei proverbi*, raccolta stampata a Torino (da Martino Cravoto) nel 1535, che rappresenta la prima attestazione oggi nota della voce in chiave proverbiale: Manlio Cortelazzo, che ne ha ripubblicato il testo nel 1995, trascrive il detto come «La saveta va in Goga Magoga, dove caga le zuate mantici» (p. 84)<sup>46</sup> e, rimandando a Prati 1934 (pp. 16-18), così ne spiega il senso: «*Andare in (G)oga Magoga* è espressione diffusa nei dialetti con varie significazioni: “andare in un luogo lontanissimo”, “andare in visibilio”, “andare in luogo di rapimento”, “andare in rovina” [...]. Resta oscura la parola iniziale» (p. 159)<sup>47</sup>. Nella seconda edizione dell’opera (Roma, per Antonio d’Asola, 1536), tuttavia, l’adagio è riportato come «la favetta va in goga magoga dove chagha le civette mantiei» (p. [41])<sup>48</sup>: ora, tale variante non solo rende l’espressione proverbiale *le civette (vi) cacano mantelli* (usata per indicare un paese favoloso per prosperità e ricchezze) nella forma attesa<sup>49</sup>, ma a partire dal significato figurato di *favetta* («persona piena di boria, orgogliosa, superba. Anche: saccente, saputa», GDLI, s.v.) suggerisce nuove interpretazioni della frase nel suo complesso. Ad ogni modo, a prescindere dalle possibili spiegazioni, che restano molteplici<sup>50</sup> e che rimandiamo ad altra sede, non appare peregrina l’ipotesi che l’anonimo compilatore delle *Dieci tavole dei proverbi* abbia potuto attingere questo detto da una fonte scritta precedente, forse toscana<sup>51</sup>, forse d’altra origine: il che vorrebbe dire però negare l’ipotesi che il detto provenga dal veneziano. Significativo, a questo proposito, un passo della commedia in versi *I rivali* di

<sup>45</sup> «Questa lettera si riferisce assai probabilmente a quella inondazione, che avvenne a Venezia il 21 novembre 1550» (Rossi 1882, p. 220).

<sup>46</sup> Si tratta del proverbio 1003 nella numerazione progressiva proposta da Cortelazzo.

<sup>47</sup> Beccaria (1999, p. 176) riprende e integra i significati dialettali che Cortelazzo ricava da Prati (1934, pp. 16-18),

<sup>48</sup> La numerazione qui proposta include il frontespizio dell’opera.

<sup>49</sup> Anche nell’edizione del 1535 è in realtà possibile leggere *ma(n)tiei*.

<sup>50</sup> Anche dando per buoni gli altri termini, le possibili interpretazioni dipendono dal significato di *andare in Goga Magoga*, che potrebbe non essere lo stesso affermatosi successivamente.

<sup>51</sup> Si pensi, per fare un esempio celebre, al proverbio (232) *Co(n)scienza de sier Ciapelletto* (p. 32-33). Va riconosciuto che, da Giusti in poi, nessun repertorio paremiografico del toscano registra proverbi formati con *(G)oga Magoga*: la spiegazione può dipendere da ciò che spiega D’Ambra (1886) quando, a proposito di modi di dire nati dalla storpiatura di formule latine, avverte di non volersi soffermare su alcune voci «che ora non sono più dell’uso, ma che sparsamente si trovano adoperate dai poeti toscani, come [...] *andare in oga magoga*, per andare a casa maledetta, da *Og et Magog*» (p. 435).



Giovan Maria Cecchi, risalente a pochi anni dopo (1556) e ambientata – particolare non di poco conto – a Pisa: nel corso della storia, Spillo, valletto del soldato spagnolo Ignico, apostrofa il treccone Sgalla, vantando iperbolicamente le capacità del suo signore: «Con un soffio e' ti scaglia in Calicutte, / Che è in Oga Magoga» (Atto III, Scena IV; Cecchi / Milanesi 1856, vol. I, p. 230)<sup>52</sup>. «Dove cacano / Le civette i mantelli, e i barbagianni / I ferraiuoli» (*ivi*)<sup>53</sup>, risponde d'acchito l'altro, quasi per automatismo<sup>54</sup>. Ora, per quanto non decisiva, la testimonianza del fiorentino Cecchi, a dir poco sensibile all'uso vivo dell'idioma patrio, sembrerebbe provare – restiamo per prudenza nel campo delle ipotesi – che la formula circolava già da tempo. Certo, alla luce di quanto detto finora si può affermare che (*G*)*oga Magoga* e il paese *dove le civette cacano mantelli*, assieme a molti altri luoghi fantastici o meno (*Calicut*, *l'India Pastinaca*, *il Paese di Bengodi*, *il Paese della Cuccagna* ecc.)<sup>55</sup>, fossero destinazioni care all'immaginario burlesco del Cinquecento, soprattutto di matrice fiorentina (valgano gli esempi già ricordati di Grazzini, Serafini e Doni), ma ciò non esclude né implica tassativamente un'origine comune: in linea di principio, si potrebbe trattare di un'unica espressione idiomatica che ha poi dato vita a due modi di dire differenti oppure, al contrario, di singoli elementi del vasto armamentario retorico della letteratura giocosa, da combinare ora in un modo ora nell'altro, in formule più o meno fisse, a piacimento del poeta. Una conferma della seconda ipotesi – che appare a dire il vero la più verosimile – proviene dalle *Collectanee de cose facetissime e piene de riso*, un volumetto di appena 16 carte che risulta «Stampato in Goga Magoga [i.e. Milano] / ale spese de Lucretio Numitore per Io. Ang. de la Rog. sta(m)pa [i.e. Giovanni Angelo Della Rovere]» nel 1513(?)<sup>56</sup>, né va dimenticato che ancor prima Sabadino degli Arienti aveva parlato di «uno sancto uomo» che nel corso dei suoi viaggi «capit[ò] in *Goga Magoga*, città maumetana dominata dal gran re Ocael» (*Novelle porretane*, XLVII, 28; Sabadino / Stoppelli 1976, p. 294).

Quest'ultimo esempio chiude di fatto la storia del toponimo di fantasia (*G*)*oga Magoga*, giacché ne rappresenta la prima attestazione in assoluto per quanto oggi sappiamo: e con essa, simbolicamente al confine tra medioevo ed età moderna, si chiude anche la nostra rassegna. Giunti fin qui, laddove il terreno si fa scivoloso, non potendo più contare su testimonianze certe,

<sup>52</sup> «In lontanissima parte del mondo», chiosa in nota il curatore.

<sup>53</sup> Secondo un processo di enfasi crescente, si passa dal *mantello* della *civetta* (animale più piccolo) al *ferraiolo* ('ampio e pesante mantello a ruota, oggi indossato esclusivamente da prelati e cardinali', GRADIT) del *barbagianni* (animale più grande).

<sup>54</sup> Si noti, in particolare, come la prima parte della replica conclude l'endecasillabo aperto dalle ultime parole di Spillo.

<sup>55</sup> Rimandiamo per l'argomento al lavoro di Ronga e Torre in questo volume.

<sup>56</sup> Cfr. <https://www.archivirinascento.it/items/edit16-book-012744>.



converrà per il momento arrestare il viaggio, con la promessa di tornare presto in *(G)oga Magoga*, per raccontare, dopo la storia, anche la preistoria di un modo di dire che cela ancora non pochi misteri.

**Bionote:** Debora de Fazio è professoressa associata di Linguistica italiana all'Università della Basilicata. Ha prodotto numerosi studi sulla lingua dell'Ottocento, del Novecento e sull'italiano contemporaneo, concentrandosi in particolare sulla storia linguistica del primo socialismo e su quella di Lombroso e della psichiatria. Collabora al *Lessico Etimologico Italiano* (LEI) dal 2002 e con il In «Magazine Lingua italiana» Treccani.

Rocco Luigi Nichil è ricercatore B di Linguistica italiana all'Università del Salento. Si occupa di storia delle parole, lessicologia, filologia e dialettologia in ambito ottonevicesimo; in particolare, si è concentrato sulle vicende linguistiche degli sport con la palla prima della seconda guerra mondiale e sulla lingua del fascismo. Collabora con la rivista «LId'O – Lingua italiana d'oggi» dal 2017 e con il «Magazine Lingua italiana» Treccani.

**Recapiti degli autori:** [maria.defazio@unibas.it](mailto:maria.defazio@unibas.it), [roccoluigi.nichil@unisalento.it](mailto:roccoluigi.nichil@unisalento.it)

## Riferimenti bibliografici

- Alemanni Giovanni [i.e. Johann Güntzel] 1648, *Haubtschlüssel der teutschen und italiänischen Sprache*, Augsburg, durch Andrean Aperger, Inn verlagung Johann Weh, Buchhändler daselbst.
- Angeli Nicola <come Nicola de gli Angeli> 1596, *Amor pazzo*, appresso gli heredi di Marchio Sessa, Venetia.
- Arienti Giovanni Sabadino (degli) 1975, *Novelle porretane*, a cura di Pasquale Stoppelli, L.U. Japadre, L'Aquila.
- Beccaria Gian Luigi 1999, *Sicuterat. Il latino di chi non lo sa. Bibbia e liturgia nell'italiano e nei dialetti*, Garzanti, Milano.
- Bellone Luca 2008, *Chi vëd Turin e nen la Venaria a vëdrà la mare ma nel la fia. Osservazioni toponomastiche sulla paremiologia piemontese*. In *Actes de la conférence annuelle sur l'activité scientifique du Centre D'études Francoprovençales*, Saint Nicolas, 15-16 décembre 2007, Centre d'Études Francoprovençales «Rene Willien», pp. 123-150.
- Bergantini Gian Pietro 1740, *Della volgare elocuzione illustrata, ampliata, facilitata* appresso Gian-Maria Lazzaroni, Venezia.
- Bracchi Remo 1998, *(M)andare alla...etimologia di "quel paese"*. In «Rivista Italiana di Onomastica» 4, pp. 459-484.
- Bricci Giovanni <con lo pseudonimo Luca de Carli> 1619, *La schiodatione di Christo dalla croce sacra rappresentatione*, Viterbo.
- Bulgarini Bellisario 1611 → *Delle commedie degl'Accademici intronati di Siena* 1611
- Calmo Andrea 1552, *Supplimento delle piacevoli, ingeniose, et argutissime lettere... per m. Andrea Calmo*, appresso Stefano de Alessi libraro alla libreria del Cavalletto in calle della Bissa, Vinegia (nel colophon: In Venetia apresso Bartholomeo Cesano. MDLI).
- Calmo Andrea (1556; 1557; 1561; 1601), *Il Travaglia. Nuovamente venuta in luce molto piacevole, & in varie lingue adornata, sotto bellissima inventione. Al modo che la fo presentata dal detto autore, nella città di Vinegia* 1556, appresso Stefano di Alessi, alla libreria del Cavaletto, in cale dalla Bissa, al ponte de San Lio, Vinegia, 1556; 1557; appresso Domenico de Farri, 1561; appresso Fabritio Zanetti, Trivigi [Treviso], 1601.
- Calmo Andrea, *Le lettere di messer Andrea Calmo riprodotte sulle stampe migliori*, con introduzione ed illustrazioni di Vittorio Rossi, Ermanno Loescher, Torino, 1888.
- Cantagalli Renzo 1972, *Con rispetto parlando: Semantica del doppiosenso*, Sugar, Milano.
- Cecchi Giovanni Maria, *Commedie di Giovammaria Cecchi notaio fiorentino del secolo XVI*, 2 voll., pubblicate per cura di Gaetano Milanese, Felice Le Monnier, Firenze.
- Cecchi, *Proverbi* → Fiacchi 1820
- Cherubini Francesco 1860, *Vocabolario patronimico italiano o sia adjettivario italiano di nazionalità*. Opera postuma pubblicata per cura di Giovan Battista de Capitani, Società Tipografica de' classici italiani, Milano.
- Collectanee de cose facetissime e piene de riso* 1513(?), ale spese de Lucretio Numitore per Io. Ang. de la Rog., In Goga Magoga [i.e. Milano].
- Corsini Bartolomeo <1606-1673> 1768, *Il torracchione desolato di Bartolommeo Corsini, con alcune spiegazioni de l'aggiunta del suo Anacreonte toscano*, 2 voll., appresso Marcello Prault, Londra [ma Parigi].
- Cortelazzo 1995 → *Dieci tavole dei proverbi* 1535
- Cortelazzo Michele A. 1971, *Voci "gergali" in un glossario militare del 1918*. In «Studi mediolatini e volgari», 19, pp. 33-49.
- Giuseppe Crimi 2018, *Serafini, Michelangelo*. In *DBI - Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, Roma, vol. 92, pp. 42-44 [riproduzione digitale alla pagina [https://www.treccani.it/enciclopedia/michelangelo-serafini\\_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/michelangelo-serafini_(Dizionario-Biografico)/)].
- Croce Giulio Cesare 1618; 1622; 1628, *Selva di esperienza nella quale si sentono mille, e tanti proverbi, provati, & sperimentati da' nostri Antichi. Tirati per via d'Alfabeto da Giulio Cesare Croce*, per Bartolomeo Cochi, al pozzo rosso, Bologna, 1618 (2<sup>a</sup> ed.: *Selva di esperienza nella quale si se(n)tono mille, e più Proverbi, provati, & esperime(n)tati da' nostri Antichi, Tirati per via d'Alfabeto da Giulio Cesare Croce*, presso l'Erede del Cochi, [1622]; 3<sup>a</sup> ed.: [...] *Tirati via d'Alfabeto da Giulio Cesare Croce*, presso gli Eredi del Cochi, al Pozzo rosso da S. Damiano, 1628).
- Crusca<sup>4,5</sup> = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, Quarta impressione, 1729-1738; Quinta impressione, 1863-1923 [[www.lessicografia.it](http://www.lessicografia.it)].

- D'Ambra Raffaele 1873, *Vocabolario napoletano-toscano domestico di arti e mestieri*. Chiurazzi, Napoli.
- D'Ambra Francesco 1886, *Proverbi italiani*, Adriano Salani, Firenze, 1886.
- de Fazio Debora 2012, *Recensione* a Wolfgang Schweickard, *Deonomasticon Italicum. Dizionario storico dei derivati da nomi geografici e da nomi di persona*, vol. III. *Derivati da nomi geografici: M-Q*, Tübingen, Niemeyer, 2009. In «Studi Linguistici Italiani», 37, pp. 140-48.
- de Fazio Debora 2022, *Andare a Patrasso e molto altro*. In «Magazine Lingua italiana» Treccani. ([www.treccani.it/magazine/lingua\\_italiana/articoli/parole/Modi\\_di\\_dire42.html](http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/parole/Modi_di_dire42.html)).
- DEI = Battisti Carlo, Alessio Giovanni 1950-57, *Dizionario etimologico italiano*, Barbèra, Firenze.
- Delle commedie degl'Accademici intronati di Siena* 1611, (Seconda parte: *Gli Scambi. Commedia dell'aperto, Accademico Intronato* [Bellisario Bulgarini]), ad istanza di Bartolomeo Franceschi, Siena (nel colophon: appresso Matteo Florimi, Siena)<sup>57</sup>.
- DELIN = Cortelazzo Manlio, Zolli Paolo, *Il nuovo Etimologico. DELI Dizionario etimologico della lingua italiana*, seconda edizione in volume unico a cura di Manlio Cortelazzo e Michele A. Cortelazzo, Bologna, Zanichelli, 1999.
- DETI = Cappello Teresa, Tagliavini Carlo 1981, *Dizionario degli etnici e dei toponimi italiani*, Patron, Bologna.
- Devoto-Oli 2024 = Giacomo Devoto e Gian Carlo Oli, *Nuovo Devoto-Oli. Il vocabolario dell'italiano contemporaneo*, a cura di Luca Serianni e Maurizio Trifone, Le Monnier, Firenze, 2023.
- DI = Wolfgang Schweickard, *Deonomasticon Italicum. Dizionario storico dei derivati da nomi geografici e da nomi di persona. Derivati da nomi geografici*, Niemeyer, Tübingen, 2002-.
- Di Sant'Albino Vittorio 1859, *Gran dizionario piemontese-italiano*, Società l'Unione tipografico-editrice, Torino.
- Dieci tavole dei proverbi* (1535; 1536) = *Opera quale con-tiene le Dieci Tavole de prover-bi, Sententie, Detti, et modi di parlare che hoggi da tutt'ho-mo nel comun parlare d'I-talia si usano. Molto utili | et nei a tutti quell|i gentili Spi-riti, che | di copioso et orna-tamente ragiona-re procacciano*, 1535 (nel colophon: «Stampate in Turino per Martino Cravotto, et soi compagni, A la instantia de Jacobino Dolce, alias Cuni, nel anno M.D.XXXV. a di 30 de Avosto»; ripr. anast.: *Le dieci tavole dei proverbi*, a cura di Manlio Cortelazzo, Vicenza, Neri Pozza, 1995); *Opera Nova in la quale contiene le Diece Ta-vole de proverbi, Sente(n)tiosi, Detti, & modi di parlare, che hoggi|di nella commun lingua d'Italia si usano, Mol-|to utili & necessari | a tutti quelli ge(n)tili Spiriti, che | di copioso, & ornata-|mente ragionar procaciano*, 1536 (nel colophon: «Stampate in Roma in Campo de Fiore per Antonio d'asola»).
- Doni Anton Francesco 2003, *La zucca*, a cura di Elena Pierazzo, Salerno, Roma.
- Doni Anton Francesco (1551-1552; 1592; 2003), *La Zucca del Doni*, 4 voll., per Francesco Marcolini, Vinegia (*La zucca del Doni fiorentino*, appresso Domenico Farri, Venetia, 1592; *La zucca*, a cura di Elena Pierazzo, Salerno, Roma, 2003).
- Duez Nathanael 1660, *Dictionnaire italien & françois. Bien curieusement reveu, corrigé, & augmenté (Premiere partie, contenant les mots italiens expliqués en François)*, chez Jean Elsevier imprimeur de l'Academie, Leide.
- EVLII = Alberto Nocentini, *l'Etimologico. Vocabolario della lingua italiana*, con la collaborazione di Alessandro Parenti, Le Monnier, Firenze, 2010.
- Fanfani Pietro 1865, *Vocabolario della lingua italiana per uso delle scuole*, Le Monnier, Firenze.
- Ferrero Ernesto 1991, *Dizionario storico dei gerghi italiani. Dal Quattrocento a oggi*, Mondadori, Milano.
- Fiacchi Luigi 1818, *Dei proverbi toscani lezione di Luigi Fiacchi detta nell'Accademia della Crusca il dì 30 novembre 1813. Con la dichiarazione de' proverbi di Gio. Maria Cecchi testo di lingua citato dagli accademici della Crusca*, dalla stamperia Piatti, Firenze.
- Frizzi Giuseppe 1890, *Dizionario dei frizzetti popolari fiorentini*, Città di Castello, S. Lapi.
- Garollo = *Piccola Enciclopedia Hoepli* 1892-1895, 5 voll., diretta da Gottardo Garollo, Hoepli, Milano (2ª ed.: U. Hoepli, 1917-1927, 3 voll., con un *Supplemento* nel 1930).
- Garzanti 2013 = *I grandi dizionari. Italiano*, diretto da Giuseppe Patota, Garzanti, Milano.
- Garzoni Tomaso 1589, *La sinagoga degl'ignoranti. Nuovamente formata, & posta in luce da Tomaso Garzoni*, appresso Gio. Battista Somasco, Venetia.
- GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, diretto da Salvatore Battaglia, UTET, Torino, 2002, 21 voll. (con 2 supplementi, a cura di Edoardo Sanguineti).
- Giusti Giuseppe <1809-1850> 1853, *Raccolta di proverbi toscani con illustrazioni cavata dai manoscritti di Giuseppe Giusti ed ora ampliata ed ordinata*, Felice Le Monnier, Firenze.

<sup>57</sup> Per l'attribuzione dell'opera, cfr. Melzi 1848, vol. I, pp. 6 e 10.

- GRADIT = *Grande dizionario italiano dell'uso*, 8 voll., ideato e diretto da Tullio De Mauro, UTET, Torino, 2007 (si cita dalla versione digitale).
- Graf Arturo (1892-1893; 1984), *Miti, leggende e superstizioni del Medio Evo*, 2 voll., Loescher, Torino (a cura di Giosue Bonfanti, A. Mondadori, Milano, 1984; a cura di Franco Cardini, Studio Tesi, Pordenone, 1993).
- Grazzini Antonfrancesco 1882, *Le rime burlesche edite e inedite*, per cura di Carlo Verzone, Sansoni, Firenze.
- Gribaudo Gianfranco, Seglie Pinin, Seglie Sergio 1972-75, *Dissionari piemontèis, presentassion ed Camillo Brero*, 4 voll., Ij Brandé, Torino.
- Grillo Angelo 1608, *Lettere del molto R.P. abbate D. Angelo Grillo*, appresso Bernardo Giunti, Gio. Battista Ciotti, & compagni, Venetia.
- La Stella Enzo 1984 (1990<sup>2</sup>), *Dalie, dedali e damigiane. Dizionario storico di deonomastica*, Olschki, Firenze.
- [Lando Ortensio] 1548, *Sermoni funebri de vari authori nella morte de diversi animali*, Vinegia, appresso Gabriel Giolito De Ferrari, Vinegia<sup>58</sup>.
- Lapucci Carlo [1969 et postea]<sup>59</sup>, *Per modo di dire. Dizionario dei modi di dire della lingua italiana*, Valmartina, Firenze, 1969 (1971; *Dizionario dei modi di dire della lingua italiana*, Garzanti, Vallardi, Milano, 1979; *Modi di dire della lingua italiana*, A. Vallardi, [Milano], 1984; Valmartina, Firenze, 1984; Edizione CDE, Milano, 1986; A. Vallardi, Milano, 1987; *Dizionario dei modi di dire della lingua italiana*, A. Vallardi, Milano, 1990; *Modi di dire della lingua italiana*, Garzanti, A. Vallardi, Milano, 1993).
- Leoni Giovanni Battista <con lo pseudonimo Lauro Settizonio> 1595, *Roselmina favola tragicatiricomicca, di Lauro Settizonio, da Castel Sambucco. Recitata in Venetia, l'anno 1595. da gli Academici Pazzi Amorosì*, appresso Gio. Battista Ciotti senese. Al segno della Minerva, Venetia.
- Lippi Lorenzo 1676; 1688; 1731; 1748; 1750; 1807<sup>60</sup>, *Malmantile racquistato poema di Perlone Zipoli*, [a cura di Giuseppe Cinelli], nella stamperia di Gio. Tommaso Rossi, Finaro [i.e. Firenze], 1676 (*Malmantile racquistato. Poema di Perlone Zipoli con le note di Puccio Lamoni* [Paolo Minucci], nella Stamperia di S.A.S. alla Condotta, ad istanza di Niccolò Tagliani, Firenze, 1688; *Il malmantile racquistato di Perlone Zipoli colle note di Puccio Lamoni e d'altri*, 2 voll., nella stamperia di Michele Nestenus e Francesco Moucke, Firenze, 1731; nella stamperia di Stefano Orlandini, Venetia, 1748; nella stamperia di Francesco Moücke, Firenze, 1750; *Il Malmantile racquistato di Perlone Zipoli colle note di varj scelte da Luigi Portirelli*, dalla Società tipografica de' Classici Italiani, Milano, 1807).
- Lombardelli Orazio 1586, *L'eleganze toscane, e latine*, Appresso Giorgio Marescotti, Fiorenza.
- Lotti Gianfranco 1990, *Dizionario degli insulti*, Mondadori, Milano.
- Lurati Ottavio 2002, *Per modo di dire... Storia della lingua e antropologia nelle locuzioni italiane ed europee*, Clueb, Bologna.
- Magalotti Lorenzo <1637-1712> 1721, *Lettere scientifiche, ed erudite del conte Lorenzo Magalotti gentiluomo trattenuto, e del consiglio di stato dell'altezza reale del serenissimo Granduca di Toscana*, per i Tartini, e Franchi, Firenze.
- Marighelli Italo 1980, *Parole della naia*, Nuova Guaraldi, Firenze.
- Marinelli Giovanni 1883, *Gog e Magog. Leggenda geografica*, In «Cosmos», 7 [1882-1883], pp. 155-180 e 199-207 (poi anche in Giovanni Marinelli, *Scritti minori*, Le Monnier, Firenze, 1908, pp. 387-438).
- Martelli Serena 2008, *Il "Passo di Malamocco"*. In «Lingua Nostra», 69, pp. 36-37.
- Melzi Gaetano 1848-1859, *Dizionario di opere anonime e pseudonime di scrittori italiani o come che sia aventi relazione all'Italia*, 3 voll., Luigi di Giacomo Pirola, Milano.
- Monosini Agnolo (1604; 2010), *Floris Italicae linguae libri novem*, apud Io. Guerilium, Venetiis (*Etimologia e proverbio nell'Italia del XVII secolo. Agnolo Monosini e i Floris Italicae linguae libri novem*, 2 voll., a cura di Franco Pignatti, indici a cura di Giuseppe Crimi, Vecchiarelli, Manziana, 2010, vol. II: *Floris italicae linguae libri novem*).
- Montalbani Ovidio 1653, *Cronoprostasi felsinea, ovvero Le Saturnali vindicie del parlar bolognese, e lombardo, dove le origini erudite di molte voci, e forme di dire di lui proprie si svelano da ben fondate ragioni, ed autorità vevoli approvate. E conchiudesi, che quell'istesso idioma non deve posporci a qualunque altro d'Italia piu celebrato*, per Giacomo Monti, Bologna.

<sup>58</sup> Per l'attribuzione dell'opera, cfr. Melzi 1848-1859, vol. II [1848], p. 58.

<sup>59</sup> Non si ripetono i titoli che riprendono i precedenti.

<sup>60</sup> Come nella nota precedente.

- Montalbani Ovidio <con lo pseudonimo Giovanni Antonio Bumaldi> 1660, *Vocabolista bolognese, nel quale con recondite historie, e curiose eruditioni il parlare piu antico della madre de studi come madre lingua d'Italia*, per Giacomo Monti, Bologna.
- Muzzi Luigi 1826, *Appendice al Dizionario della lingua italiana* di Costa e Cardinali: *Adgettivario o sia Vocabolario degli adjettivi proprj, cioè geografici e cognominali di Luigi Muzzi*, Fratelli Masi & comp., Bologna.
- Negretti 1845-1856 = *Vocabolario universale della lingua italiana. Edizione eseguita su quella del Tramater di Napoli, con aggiunte e correzioni*, 8 voll., a cura di Antonio Enrico Mortara, Bernardo Bellini, Gaetano Codogni, Antonio Mainardi [et alii], Fratelli Negretti, Mantova.
- Negro Marin 1561, *La pace*, Francesco Rocca a San Polo, Venezia.
- Nichil Rocco Luigi 2022, *A casa del diavolo*. In «Magazine Lingua italiana» Treccani ([https://www.treccani.it/magazine/lingua\\_italiana/articoli/parole/Modi\\_di\\_dire39.html](https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/parole/Modi_di_dire39.html)).
- Nichil Rocco Luigi 2023, *«Fu chiamato analfabeto, come quasi non avesse imparato nè pur l'alfabeto». Storia della parola analfabeta (o analfabeto) in italiano*, ESE Salento University Publishing, Lecce.
- Nicolosi Giovan Battista, *Dell'Hercole e studio geografico*, 2 voll., appresso l'Autore, Roma.
- Oudin Antoine (1640; 1653), *Recherches italiennes et françoises, ou dictionnaire, contenant outre les mots ordinaires, une quantité de proverbes & de phrases, pour l'intelligence de l'une & l'autre langue*, chez Antoine de Sommerville, Paris (2<sup>a</sup> ed. [«Reveu & augmenté»]: 1653<sup>2</sup>).
- Panzini Alfredo 1905<sup>1</sup>, 1908<sup>2</sup>, 1918<sup>3</sup>, 1923<sup>4</sup>, 1927<sup>5</sup>, 1931<sup>6</sup>, 1939<sup>7</sup>, 1942<sup>8</sup>, 1950<sup>9</sup>, 1963<sup>10</sup>, *Dizionario moderno*, Milano, Hoepli<sup>61</sup>.
- Parenti Alessandro 2011, *Arzigologo*, in «Lingua Nostra», 72, pp. 88-98.
- Pescetti Orlando 1603, *Proverbi italiani, e latini per uso de' fanciulli, che imparan grammatica*, appresso Lucio Spineda, Venetia.
- Petrocchi Policarpo 1887, 1891, *Novo dizionario universale della lingua italiana*, 2 voll., Fratelli Treves, Milano.
- Pietro Rodolfo di Fano <come Ioannes Petrus Rodulphus Fanensem> 1615, *Proverbia italica et latina*, apud Hieronymum Concordiam, Pisauri [Pesaro].
- Plinius Secundus Gaius, *Historia naturale di C. Plinio secondo tradotta di lingua latina in fiorentina per Christophoro Landino fiorentino al serenissimo Ferdinando re di Napoli*, [Nicolas Jenson], [Venezia], [1476] (nel colophon: «Opus Nicolai Iansonis Gallici impressum Anno Salutis. M.CCCCLXXVI. Venetiis»).
- Prati Angelico 1934, *Vicende di parole. I. Termini riguardanti credenze e costumi*. In «Folklore italiano», 9, pp. 9-38.
- Prati Angelico 1940, *Voci di gerganti, vagabondi e malviventi studiate nell'origine e nella storia*, Stabilimento tipografico Cursi, Pisa.
- Redi Francesco 1727; 1728; 1779; 1811, *Opere di Francesco Redi gentiluomo aretino*, tomo V (*Lettere*), Giuseppe Manni, Firenze, 1727 (*Opere di Francesco Redi gentiluomo aretino, e accademico della Crusca*, tomo V [*Lettere, Parte II*], Gio. Gabriello Hertz, Venezia, 1728; *Lettere di Francesco Redi gentiluomo aretino, ed accademico della Crusca*, Tomo I [1779], Gaetano Cambiagi, Firenze, 1779; *Opere di Francesco Redi gentiluomo aretino e accademico della Crusca*, vol. VI, Società Tipografica de' Classici Italiani, 1811).
- REP = Anna Cornagliotti, *Repertorio etimologico piemontese*, Centro Studi Piemontesi, Torino, 2015.
- Ruscelli Girolamo 1553, *Tre discorsi di Girolamo Ruscelli, à m. Lodouico Dolce*, [Plinio Pietrasanta], Venetia.
- Sabatini Francesco, Coletti Vittorio 2012, *Dizionario della lingua italiana, con allegato CD-rom*, Sansoni, Milano.
- Spelta Antonio Maria 1607, *Pazziazza furiosa de' fratelli discordi*, In Anton Maria Spelta, *La dilettevole pazzia, sostegno de' capricciosi, sollazzo de' bislacchi, pastura de' bizzarri...*, appresso Pietro Bartoli, ad istanza d'Ottavio Bordoni libraro, Pavia (colophon: In Pavia, appresso Pietro Bartoli, 1606), [in appendice, pp. 1-12].
- Stella Lattanzio <come Accademico Fisso> 1628, *Il giusto sdegno comedia nuova politica, & economica*, appresso Marco Ginammi, Venetia.
- TB = Niccolò Tommaseo e Bernardo Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, 7 voll., Società l'Unione Tipografico-Editrice Torinese, Torino, 1865-1879.

<sup>61</sup> Le ultime tre edizioni postume a cura di Alfredo Schiaffini e Bruno Migliorini.

- TLIO - *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, fondato da Pietro G. Beltrami e continuato da Lino Leonardi, direttore Paolo Squillaciotti, Istituto Opera del Vocabolario Italiano [http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO].
- Tramater 1829-1840 = *Vocabolario universale italiano compilato a cura della Società Tipografica Tramater e C.<sup>i</sup>*, dai torchi del Tramater, Napoli.
- Trincherà Francesco 1873, *Vocabolario universale della lingua italiana*, P. Carrara, Milano.
- Trovato Salvatore C. 1987, *Per una tipologia della toponomastica agrigentina nelle "Novelle per un anno" di Luigi Pirandello*. In «Siculorum gymnasium. Rassegna semestrale della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Catania», 40, pp. 351-384.
- VEI = Angelico Prati, *Vocabolario etimologico italiano*, Garzanti, [Milano], 1951.
- Vocabolario italiano e latino, diviso in due tomi; ne i quali si contengono le frasi piu eleganti e difficili, i modi di dire, proverbj ec. dell'una e l'altra lingua...*, Terza edizione veneta, notabilmente accresciuta e con somma diligenza corretta, 1748, appresso Tommaso Bettinelli, all'insegna di S. Ignazio, Venezia.
- Vocabolario portatile* 1768 = *Vocabolario portatile per agevolare la lettura degli autori italiani ed in specie di Dante*, appresso Marcello Prault, Parigi.
- Zingarelli 1917, 1922 – 2024 = *Vocabolario della lingua italiana*, compilato da Nicola Zingarelli, Bietti e Reggiani. Milano, 1<sup>a</sup> ed. (1917), 2<sup>a</sup> ed. (1922) [Lo Zingarelli 2024. *Vocabolario della lingua italiana di Nicola Zingarelli*, Zanichelli, Bologna, 2023].
- Zorzi Ludovico 1973, *Calmo, Andrea*. In *DBI - Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, Roma, vol. 16, pp. 776-781 [riproduzione digitale alla pagina [https://www.treccani.it/enciclopedia/andrea-calmo\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/andrea-calmo_%28Dizionario-Biografico%29/)].